

• Montanari Alluvioni e cemento a pag. 11

CATANIA AFFOGA, MA I MIGLIORI PENSANO ALLE GRANDI OPERE

TOMASO MONTANARI

L'inferno di acqua e di fango che si è abbattuto su Catania è l'altra faccia di questo autunno caldo e siccitoso. E la reazione a questo complessivo disastro ambientale è una versione particolarmente indisponente del *blabla* dei potenti del pianeta instancabilmente denunciato da Greta. I grandi giornali italiani hanno sostanzialmente detto che Catania si salva a Glasgow, nella Cop 26 di novembre: cioè nella conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Il che naturalmente è verissimo: perché solo con una globale inversione di rotta si risolve il problema più globale (e fatale) che riguarda oggi l'umanità. Ma se questa solenne invocazione delle sedi internazionali è invece l'ennesima via di fuga per non inchiodare i governi nazionali alle loro responsabilità allora è solo una truffa: un tirare la palla in tribuna per assolvere una squadra di incompetenti, o peggio.

E uno si chiede: ma Catania è ancora una città di quella Sicilia per cui questo governo ha resuscitato il Ponte sullo Stretto come via taumaturgica a una crescita che travolge impunemente ambiente, sostenibilità, interesse pubblico in nome di quell'ideologia delle Grandi Opere che significa opere utili solo per chi le fa? Come è possibile che il pianto sull'alluvione di Catania sia un discorso del tutto separato da quello del Ponte? Dice il

Vangelo: "Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?". Ecco, chi: i nostri governi, incluso questo dei Migliori. Perché a una terra che avrebbe bisogno di risanamento idrogeologico del territorio, difesa del suolo, prevenzione antisismica, si danno solo Grandi Opere cementizie e criminogene. Una serpe al posto del pesce, appunto.

E la conferma più clamorosa viene dal cosiddetto fiore all'occhiello del governo Draghi, la sua stessa ragione di esistere: il Pnrr. Se il Piano parla della questione chiave - il "consumo di suolo" - lo fa solo per regredire dal consumo zero (che l'Unione europea impone di raggiungere nel 2050) all'invito, paternalistico a "limitarlo": il che significa dire "state buoni se potete" a un branco di assatanati capitalisti del cemento. Eppure l'Ispra, che è un'agenzia scientifica del governo e non una cellula comunista, scrive nel suo rapporto 2021: "Il consumo di suolo, il degrado del territorio e la perdita delle funzioni dei nostri ecosistemi continuano a un ritmo non sostenibile e, nell'ultimo anno, quasi due metri quadrati ogni secondo di aree agricole e naturali sono

state sostituite da nuovi cantieri, edifici, infrastrutture o altre coperture artificiali. Il fenomeno, quindi, non rallenta neanche nel 2020, nonostante i mesi di blocco di gran parte delle attività durante il *lockdown*, con più di 50 chilometri quadrati persi, anche a causa dell'assenza di interventi normativi efficaci in buona parte del Paese o dell'attesa della loro attuazione e della definizione di un quadro

di indirizzo omogeneo a livello nazionale. Le conseguenze sono anche economiche, e i 'costi nascosti', dovuti alla crescente impermeabilizzazione e artificializzazione del suolo degli ultimi 8 anni, sono stimati in oltre 3 miliardi di euro l'anno che potrebbero erodere in maniera significativa, ad esempio, le risorse disponibili grazie al programma *Next Generation Eu*".

Ma l'hanno letto questo rapporto, al governo? Tra le Grandi Opere non c'è traccia dell'unica utile: la

messa in sicurezza del territorio. Il Piano destina alle "Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico" 2,49 miliardi: meno di un decimo di quanto regalato al cemento delle nuove infrastrutture. Quale idea di Paese, quale conoscenza della sua morfologia, quale amore per il nostro futuro presiede a un simile suicidio collettivo travestito da modernizzazione?

"BLABLABLA" ANZICHÉ RISANARE, IL PNRR INVESTE NEL CEMENTO (E NEL PONTE SULLO STRETTO)

